

Zeitschrift: Macolin : mensile della Scuola federale dello sport di Macolin e di Gioventù + Sport
Herausgeber: Scuola federale dello sport di Macolin
Band: 52 (1995)
Heft: 12

Artikel: Campioni infantili?
Autor: Itschner, Jacqueline
DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-999474>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

Download PDF: 02.05.2026

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

Campioni infantili?

di Jacqueline Itschner, dell'Unione svizzera di pattinaggio artistico.

Ogni sport ha un'immagine tipica, precisa e che ognuno conosce. Se ne parla; situazioni che si ripetono in ogni gara. In questo articolo si tratta di pattinaggio artistico su ghiaccio (quello su asfalto è in arrivo, ne sono certo... viste le tendenze). ADA.

Penso alla complicità e tattiche dei ciclisti, agli sbalzi d'umore dei tennisti, ai drammatici arrivi dei maratoneti e dei fondisti in generale, delle faccette tristi e tese delle giovanissime pattinatrici di casa nostra. Anche se le foto ufficiali mostrano il contrario.

L'apprendimento del bimbo-atleta

Nel pattinaggio, la complicità, i drammi e, soprattutto, l'aggressività, sono strettamente riservate alle madri dei presunti/e bambini/e che, in un modo o nell'altro, cercano di realizzarsi anche sportivamente. Ma dietro c'è il fanatismo della «mamma», che forse ha fallito in altri settori. Senza mamma nessuna campionessa, sembra essere il mot-

to. E il papà, dove lo mettiamo? Anche lui s'impegna nella carriera sportiva della figlia o del figlio. C'è un'intera famiglia dietro, a sostenere, organizzare, incoraggiare un/a bimbo/a atleta destinato/a ai vertici. «Management» sarebbe la parola giusta...

All'inizio, il pattinaggio è sport infantile (ndt: ricordo i giri inanellati sulla pista della Siberia d'Ascona - ancora naturale - nella ricerca dell'amoruccio, sempre difficile a quei tempi, ma qui eravamo già adolescenti, con tutte le turbe che questo periodo comporta). Già, l'adolescenza, è proprio in questo periodo che abbracci uno sport o lasci perdere, magari perdendoti in altre cose, siano esse positive o negative. Per fortuna ci sono ancora persone che si dedicano a buone cause, come quella dell'educazione sportiva-

agonistica. Qualcosa di non facile nell'ambito della società e, anche, della famiglia. Infatti, se dietro non c'è la dedizione, l'appoggio degli intimi, ben difficilmente si potrà arrivare a dei risultati. Compito non facile, manco a dirlo, anzi: pesante sulla normale vita quotidiana. La dedizione, la devozione si trasformano presto in una vera complicità. E i complici non sempre sono onesti! Fortuna? Sfortuna? Una ferrea disciplina esige il reciproco rispetto. I caratteri si possono affinare ed è così che si possono creare campioni e campionesse. Un apprendimento duro che porta a un solo scopo: il successo.

Spesso la famiglia si trova catapultata in una vita programmata e imposta dagli allenamenti e dalle gare. I conflitti sono inevitabili, poiché gli sforzi fisici, psichici e finanziari che pesano su tutta la famiglia, esigono il successo. Ciò che sembrava accessibile risulta allora inaccessibile, irrealizzabile, insomma! Manca un passettino all'abuso. Ma non targhiamo i genitori di questo termine, il passo sarebbe un po' (troppo) grande. Le eccezioni negative riscontrate nel pattinaggio sono identiche a quelle riscontrabili ad altri livelli della società umana, né più né meno.

... e quello dei genitori?

Si potrebbe discutere a lungo sulle ambizioni delle madri. Un tema infinito. Ambizioni di profitto, ambizioni malsane. Dietro ad ogni atleta d'élite esiste una cerchia ambiziosa. È quasi un imperativo. L'ambizione diventa malsana quando è smoderata. L'ambizione è profiqua quando il bambino e i genitori si sono fissati lo stesso scopo, e ciò di comune accordo.

A questo momento bisogna dire una cosa: le speranze dei genitori devono sempre accordarsi (nel senso musicale) con il vero talento del figlio o figlia. Il pattinaggio è uno sport completo e complesso: molto tecnico, fisico come qualsiasi altro sport e ugualmente artistico: interpretazione della musica e linguaggio del corpo. Occorre quindi disporre di una buona dose di talento, volontà di ferro, un corpo sano e re-



sistente. Inoltre: una buona pista di ghiaccio accessibile, un super allenatore e un direttore scolastico comprensivo in materia d'impegno sportivo da parte dei suoi allievi. Mica cosa da poco... Talento è richiesto anche dalle madri: organizzazione e pazienza.

Si richiede anche ragionevolezza da parte di chi sta attorno; si possono avere soddisfazioni a qualsiasi livello. Cioè: non esasperare il campioncino nello sport; la scuola è, e rimane, più importante, come l'apprendistato professionale. E allora, per il giovane atleta, è vivere prigioniero di un triangolo: casa e famiglia, scuola, pista di ghiaccio. E in questo triangolo ci sono pure i genitori: responsabilità, resto della famiglia, oneri finanziari. Bisogna prendere decisioni importanti: priorità agli studi o pattinaggio? Gli attuali programmi scolastici svizzeri lasciano poco spazio - nonostante lodevoli iniziative - all'abbinamento «sport & studio»; non parliamo poi del pattinaggio artistico. L'inesistenza dello «Show-Business», la scarsa possibilità d'impiego in questo settore (nonostante le innumerevoli piste di ghiaccio) con tutte le varianti sportive che il ghiaccio può proporre. La scelta del giovincello, o della giovincella, dev'essere seriamente in-

fluenzata dal buon senso dei genitori. Onestamente, il pattinaggio non porta a un futuro sicuro sul ghiaccio. Ci sono - è vero - delle possibilità, purché ci siano basi professionali, applicabili a qualsiasi disciplina sportiva. Nozioni che si possono acquisire a vari livelli.

Ma tocca sempre ai genitori riconoscere le vere qualità, doni e seri interessi - e non passeggeri - dei loro bimbi e, soprattutto, non riflettersi nello specchio della «più bella del reame»...

La maggior parte dei giovani pattinatori e pattinatrici sono buoni scolari; ci si può chiedere come mai? Due i segreti: la disciplina e la concentrazione. E poi, anche la voglia di riuscire, senza dimenticare la voglia matta dei giovani sportivi d'imparare, di assimilare spontaneamente quanto vien loro impartito.

Ci vuole magia?

La professione di allenatore/trice di pattinaggio può continuare sul/accanto al ghiaccio per numerosi anni. Per quella vocazione che si chiama «volontariato» con conoscenza di causa. Non sono pozioni magiche, tutt'altro! Ai genitori spetta aprire le

porte, accompagnare i figli nella scelta dello sport da loro preferiti, indirizzarli verso le soddisfazioni, limitate che siano. Sarà la loro ricompensa.

Per il giovane atleta, l'allenatore costituisce una figura molto importante, un personaggio importante nella sua vita: pedagogo, tecnico, responsabile di tutto, esemplare personalità e persona di fiducia. Per questa ragione, i genitori contano sull'impegno dell'allenatore, il loro figlio o figlia è nelle sue mani per gran parte del tempo libero. Ha il suo influsso, i suoi metodi, la sua tattica e le sue reazioni nel corso delle gare. Sono cose indispensabili e la fiducia dev'essere totale. I genitori devono imparare a mettersi da parte, ad accettare di avere un ruolo secondario. Basta con occuparsi di ogni minimo particolare: le stringhe, la pettinatura, il costume, le cerniere...

I genitori devono rendersi conto e capire che è loro riservato un posticino nelle competizioni ad alto livello, lasciando al professionista l'incarico di dirigere il momento. Devono, insomma, scordare l'esaltazione. Ma, chiaro, non è facile.

Il panorama si può anche farsi ambiguo: da una parte l'allenatore professionista alla ricerca del successo, idem per l'atleta, idem per i genitori. Palleggiarsi chimere sembra superfluo.

Ci sono allenatori che riescono a «fabbricare» delle stelle; hanno doti o qualità tecniche e pedagogiche, altri che il caso li ha posti sulla ribalta (sotto i riflettori, in mondovisione, con cappuccio e mantello di visone... (ndt).

Per concludere

La federazione, ovvero l'organo che dirige questa disciplina sportiva sul piano nazionale, molte volte un ostacolo in più per i genitori. Dopo tanto lavoro «in famiglia», sorgono interferenze e dettati. Decisioni anche. Per una federazione non ci devono essere sentimenti, ma l'applicazione dei regolamenti e relative conseguenze. Vorrei che i professionisti del ghiaccio siano meglio compresi. Anche in alto. ■

